

ARTIGO

ARTÍCULO

# LA FINZIONE COME SIMULAZIONE

*A FICÇÃO COMO SIMULAÇÃO*

*LA FICCIÓN COMO SIMULACIÓN*

*FICTION AS SIMULATION*

**JOSÉ MARIA PAZ GAGO**

Universidade da Coruña, Espanha

**PUBLICAÇÃO ORIGINAL  
CRUZEIRO SEMIÓTICO**  
1992

**PUBLICACIÓN ORIGINAL  
CRUZEIRO SEMIÓTICO**  
1992

**CRUZEIRO  
SEMIÓTICO**

COMO CITAR

CÓMO CITAR

GAGO, José Maria P. La finzione come simulazione. *Cruzeiro Semiótico*, São Paulo, v. 1, n.1, p. 1-7, dez., 2024.

Caro amico,  
 In vista degli spiacevoli avvenimenti degli ultimi giorni, che per la sua indole no vanno di buon accordo con il mio modo di fare e che soprattutto, non vanno d'accordo con i miei principi, non trovo altra alternativa che rassegnare irrevocabilmente le dimissioni dal mio carico, pur consapevole di provocare dei pregiudizi.

**LEANDRO P. DE SANTIESTEBAN**

1. Siamo davanti a una lettera di dimissioni, un testo del quale sembra non ci siamo dubbi sulla sua natura pragmatica: si tratta di un enunciato fattico che contiene varie asserzioni perfettamente veridiche, espresse con uno stile abbastanza convenzionalizzato in questo tipo di scritti formulari.

Anche remissore sembra una persona reale che firma la lettera, un certo Leandro P. de Santiesteban del quale possiamo supporre senza problemi che é un bidello disperato per le birbonate degli alunni dell' Istituto, intensificate negli ultimi giorni, ragione per la quale presenta le sue dimissioni irrevocabili al direttore.

Niente ci impedisce di prendere come intenzione sincera la sua intenzione di dimettere e, infatti, si tratta di un'azione linguistica e burocratica normale nelle relazioni laborali che vigono nel mondo della nostra esperienza quotidiana. Il testo epistolare di Santiesteban compie le norme pragmatiche vigenti negli scambi comunicativi normali. Se il contenuto proposizionale della lettera e le conseguenze che ne derivano é chiaro, non c'è motivo di dubitare della sua sincerità e se le deve concedere credibilità.

Il ricevente naturale della lettera di dimissioni é anch'egli una persona assimilabile ai destinatari abituali di questo tipo di scritti: il direttore di una Scuola Superiore, il quale, visto il testo, può interpretare correttamente il suo contenuto enunciativo: uno dei suoi bidelli, probabilmente uno dei più efficaci della portineria, gli sta semplicemente presentando le sue dimissioni, dimissioni che lui può accettare o no.

Poiché si tratta di un atto laborale e legale comune nel nostro sistema sociale, perfettamente corretto e normale, niente impedisce considerare questa lettera per quello che é: un atto comunicativo nel quale si compiono i criteri di veridicità vigenti nel mondo della nostra esperienza quotidiana, contenuto pro-posizionale del quale emittente e ricevente sono d'accordo in che il primo dimette del suo posto di lavoro e il secondo, informato di tale risoluzione, ha due opzioni: accettare le dimissioni o non accettarle e negoziare con il bidello la sua continuità nell'impiego di custode dell'Istituto.

2. Adesso supponiamo che la lettera in questione non sia verace, ma scritta con l'intenzione d'ingannare il direttore, cioè, si tratterebbe di un enunciato mendace la cui enunciazione é la conseguenza di una simulazione: l'emittente simula — finge

— presentare le sue dimissioni quando in realtà non vuole lasciare il suo lavoro ma provocare una reazione al suo superiore per ottenere una soddisfazione morale e materiale, forse una promozione professionale, sapendosi efficace e incluso imprescindibile nella portineria del Liceo.

2.1. C'è una simulazione nella forza illocuzionale nell'asserzione "voglio dimettere", giacché la intenzionalità implicita nel testo epistolare non è quella di dimettere ma quella di perseguire altre conseguenze, cioè ottenere dei vantaggi. L'emissore incompie la regola di sincerità esprimendo un contenuto proposizionale letterale che non coincide con il suo pensiero e la sua intenzione. Qui si trova il **nucleo della simulazione: dire una cosa e pensare un'altra**. Santiesteban simula dimettere producendo un'asserzione falsa, non veridica, che risponde a un'intenzione insincera con la quale pretende ingannare il ricevente.

Negli ultimi giorni è stato denunciato per fare proposizioni disoneste a varie alunne: è la goccia che ha colmato il bicchiere e il direttore si dispone a buttar fuori il problematico bidello e per questo motivo questi si affretta a inviare detta lettera che costituirebbe, in questo caso, un testo ironico.

Con evidente diletto, Santiesteban si anticipa chiedendo una volontaria e decorosa dimissione nel momento in cui il licenziamento era imminente.

Esiste, in questa eventualità, una simulazione? Al principio l'emissore simula dimettere volontariamente quando sappiamo che si vede obbligato a farlo e che sicuramente avrebbe preferito conservare il suo posto di lavoro. Però il ricevente capta perfettamente il senso ironico, e incluso sarcastico, dello scritto, e l'emissore sa che questo effetto di senso è captado dal ricevente. Pertanto, c'è simulazione però questa non è ingannosa.

Come sempre succede nell'ironia, il testo esprime l'intenzione di dimettere volontariamente di forma irrevocabile quando vuole esprimere il contrario (Jacquenod, 1988, p. 73): non vorrebbe dimettere, però lo fa forzato dalle circostanze. Inoltre, non manca del sarcasmo umoristico nella lettera quando si qualifica gli eccessi nel tratto con l'elemento femminile del Liceo come spiacevoli avvenimenti... che per la sua indole non vanno di buon accordo con il mio modo di fare, e che soprattutto, non vanno d'accordo con i miei principi, quando tutti sappiamo che Santiesteban è un donnaiuolo impenitente.

La simulazione ironica arriva al suo miglior momento quando, anche se conscio che il direttore sta aspettando il primo movimento sbagliato per buttarlo fuori senza pensarci sopra, il bidello dichiara, non carente di umore, pur consapevole di provocare dei pregiudizi.

2.2. C'è anche la possibilità che la lettera di dimissione costituisca un enunciato nel quale esista menzogna però non simulazione nel senso in cui la stiamo intendendo: supponiamo, per esempio, che un nemico del firmante abbia mandato la lettera al direttore del Liceo per pregiudicarlo, facendosi passare per lui.

Siamo qui di fronte a una nuova eventualità pragmatica: figura come emissor qualcuno che è estraneo alla produzione del testo, responsabilità di un altro enunciatore effettivo con intenzioni ingannose.

In questo caso, l'emissore effettivo simula essere un'altra persona, soppiantando la personalità del bidello: anche il testo è simulato poiché le sue vere intenzioni non corrispondono al suo significato letterale e sono occultate al ricevente che può essere effettivamente ingannato accettando le dimissioni di Santiesteban non richieste da lui ma da qualcuno che lo soppianta. Questa simulazione, pertanto, corrisponde ad un emissor estraneo all'emissor che firma la lettera, perciò apparterebbe più che altro ai discorsi menzogneri che alla simulazione propriamente detta, il cui soggetto è l'emissor direttamente implicato nel testo che emette effettivamente.

3. È arrivato il momento di fare una rivelazione interessante: La lettera di dimissioni trascritta al principio di questa comunicazione non è un enunciato fattico né veridico né menzognero. Non è né una vera lettera di dimissioni né una simulazione intenzionale, ma un enunciato finzionale: questo testo appartiene a un relato di finzione, *La dimisión de Santiesteban*, pubblicato dal romanziere spagnolo Javier Marías nel 1975. Un chiaro segno paratestuale, non ci sono dubbi, poiché la narrazione è inclusa nel volume tre racconti didattici<sup>1</sup>, indicazione generica che costituisce un inconfondibile marchio di finzionalità.

Inoltre, si tratta di una finzione fantastica, pertanto non realista e totalmente inverosimile: Leandro P. de Santiesteban non solo non è una persona reale, non è un correlato di qualcuno esistente nel mondo quotidiano, ma è... un fantasma!, il singolare fantasma dell'istituto (p. 75), caratterizzato dal curioso costume di inchiodare la benedetta lettera di dimissioni sul cartellone che sta di fronte all'ufficio del direttore, tutti i giorni alla stessa ora, le nove meno un quarto, e questo da tempi immemoriali (pp. 61-62).

Possiamo parlare anche qui di simulazione, nello stesso senso che abbiamo usato per parlare della lettera di dimissioni falsa in quanto testo serio anche se mendace?

---

<sup>1</sup> Barcellona, la Gaya Ciencia, 1975, pp. 47-85. Vedere ultimamente in *Mientras ellas duermen*, 1990.

Nei suoi ultimi scritti, Gérard Genette é esplicito e quasi assiomatico: il testo di finzione é una pura simulazione del testo fattico (“Récit fictionnel, récit factuel”, 1991, p. 68).

Il nostro esempio costituisce una dimostrazione palpabile dell’assioma: la lettera di dimissioni di Santiesteban é una simulazione così perfetta di una lettera di dimissioni ordinaria che é stata presa come tale senza nessun problema nelle pagine precedenti. In questo senso il testo che abbiamo proposto farebbe la felicità dell’autore di Fiction et diction come illustrazione della non pertinenza dei marchi testuali di finzionalità o letterarietà esigita da altri teorici come HAMBURGUER (1977).

Per GENETTE, la chiave della simulazione si trova nel meccanismo di enunciazione: quando l’enunciante é finzionale — narratore o personaggio — il proprio atto di narrare é finzionale e sono simulate le asserzioni che enuncia poiché simulano essere asserzioni serie e autentiche. Crediamo che la chiave é più globale e concerne a tutti i fattori implicati nel complesso fenomeno della finzionalità, tanto l’enunciazione come la recezione, il testo e la referenza, fattore centrale che GENETTE lascia espressamente da parte<sup>2</sup>.

Effettivamente, il proprio atto enunciatore é simulato giacché non é l’autore empirico ma la sua proiezione finale, il narratore, cui simula raccontare una storia che successe realmente nel mondo della finzione, indipendentemente che la struttura logica di questo sia realista o fantastica. Inoltre però, d’accordo con la convenzione di finzionalità che regge la lettura di questa classe di testi, il ricevente simula credere e prendersi in serio quello che sta leggendo, anche se sa che quello é finzione e non risponde ai criteri di credibilità degli enunciati ordinari.

L’essenza della simulazione nella finzione sta dunque nella referenza: emittore e ricevente sono d’accordo con sospendere le regole pragmatiche che reggono la comunicazione nel mondo ordinario come le regole di sincerità e credibilità, che sono sostituite da altri tipi di regole vigenti nel nuovo mondo di referenza.

Poiché esiste questo accordo cooperativo fra emittore e ricevente, esiste simulazione intenzionale nelle due parti e, pertanto, non esiste né ingegno né menzogna: il ricevente conosce e riconosce le intenzioni finzionali dell’emittore.

Nelle prime applicazioni della Teoria degli atti di parlare alla letteratura, di OHMANN a LEVIN, si generalizzò la concezione mimetica degli atti linguistici inclusi in opere di finzione letteraria come atti simulati nel senso di imitazione intenzionale degli atti di parlare ordinari in una situazione immaginaria. SEARLE preciserà

---

2 Invece di ricorrere a quello che chiama le **misteriose** convenzioni orizzontali di SEARLE, GENETTE opta al riconoscimento della capacità del linguaggio ordinario per far intendere più meno o altra cosa di quello che dice (p. 61). Dato che il significato linguistico non cambia, questo fenomeno solo può spiegarsi con un cambio di referente, come sostiene SEARLE per gli enunciati finzionali o JACQUENOD per gli enunciati ironici (1988, p. 74).

posteriormente che le asserzioni finzionali rispondono alle stesse regole sintattiche e semantiche che reggono le asserzioni autentiche però in loro si alterano le regole pragmatiche come quelle di sincerità, utilità, credibilità...

Santiesteban non simula presentare le sue dimissioni, le presenta effettivamente. La sua asserzione voglio dimettere irrevocabilmente è un'asserzione realizzata nell'universo finzionale fantastico nel quale si muove e esiste come fantasma perché nel suo mondo l'esistenza di fantasmi è accettabile<sup>3</sup>. In questo mondo, Santiesteban simula un'asserzione autentica del mondo reale il quale costituisce la base componenziale del suo proprio mondo.

Non importa che la sua asserzione sia sincera o no, che voglia dimettere effettivamente o no e che dimetta realmente o che le sue dimissioni siano respinte. Queste sono le eventualità che concernono lo sviluppo interno della storia però non lo statuto pragmatico del testo in virtù del quale l'enunciante è esente dell'aspettativa del ricevente di fare dichiarazioni semanticamente e referenzialmente vere e esistenti (Schmidt, 1991, pp. 201-202).

La differenza fra la lettera di dimissioni finzionale e la lettera reale, vera o falsa, si fonda nell'intenzionalità dell'emissore: nel primo caso, non ha intenzione che il suo enunciato sia interpretato dai riceventi-lettori come empiricamente vera o falsa, lo sia o no, lo creda lui vero o no. L'enunciante deve darci a intendere chiaramente che ci muoviamo in un mondo e in un terreno finzionale, né vero né falso nel mondo reale anche se può essere vero o falso nel mondo della finzione.

L'atto della simulazione è scatenato dall'emissore nell'atto di narrare poiché crea una storia finzionale, crea una storia che succede in un mondo e il mondo in che succede. In questa simulazione partecipa il ricevente referendosi al mondo di riferimento proposto dal proprio testo nel trascorso della lettura.

Per concludere, nel caso della vera lettera di dimissioni non c'è simulazione, l'emissore chiede le dimissioni e il ricevente può accettarle o no. Nel caso della lettera menzognera, c'è simulazione da parte dell'emissore che simula dimettere e inganna al ricevente. Nell'ultimo caso, quello della lettera di dimissioni inclusa nel testo di finzione, siamo davanti a una simulazione non ingannosa: emittente e ricevente sono d'accordo in simulare che attuano e fanno asserzioni ordinarie quando attuano e parla in un mondo non

---

3 La struttura dei mondi finzionali fantastici molto evoluti verso quello che DOLEZEL chiama finzione ibrida si basa nella descrizione di un mondo perfettamente realista nella quale i fatti straordinari non causano nessun tipo di incertezza e si prendono, come nel caso della narrazione di Javier Marías, come normali.

## REFERÊNCIAS

- BAUDRILLARD, J. **Simulaeres et simulation**. Paris: Galilée, 1981.
- CASTILLA DEL PINO, C. (ed.). **El discurso de la mentira**. Madrid: Alianza, 1988.
- GENETTE, G. **Fiction et diclion**. Paris: Seuil, 1991.
- HAMBURGER, K. **Die Logik der Dichning**. Stuttgart: Klett, 1977.
- JACQUENOD, C. **Cantribution à une étude do concept deflettori**. Berne: New York, Paris: Peter Lang, 1988.
- LARDREAU, G. **Fictions philosophiques et Science Fiction**. Arles: Actes du Sud, 1988.
- SCHMIDT, S. J. Towards a Pragmatic Interpretation of fictionality. **Pragmatics of Language and Luerature**, Amsterdam, pp. 161-178, 1976.
- SCHMIDT, S. J. Fictionality in Literary and Non-literary Discourse. **Poetics**, v. 9, n. 5/6, pp. 525-546, 1980.

